

QUEL FONDO PUBBLICO-PRIVATO "S'HA DA FARE" PER SALVARE LA NOSTRA ECONOMIA

di Sergio Luciano

«**S**ono d'accordissimo con **Mario Draghi**: senza un concorso di risorse private a supporto di quelle pubbliche, l'Europa non riuscirà a far fronte all'enorme mole di investimenti necessaria a restare competitiva». **Riccardo Colombani**, segretario generale di **First Cisl**, individua nel monito dell'ex presidente della Bce e del governo italiano una precisa legittimazione di un progetto di cui si è fatto promotore da anni: un grande fondo d'investimento, finanziato dal risparmio privato ma tutelato da un solido sistema di garanzie pubbliche, che riesca finalmente a mettere in relazione le risorse che gli italiani continuano ad accantonare con il finanziamento dell'economia reale, della crescita economica, dell'occupazione.

Un assist per il fondo Cisl, dunque?

Per la prima volta abbiamo proposto la costituzione di un Fondo nazionale di investimento nell'economia reale (Finer) nel dicembre del 2020, per poi rinnovarla durante il nostro congresso nazionale, nell'aprile del 2022. Successivamente, a dicembre dello stesso anno, abbiamo rilanciato la proposta insieme alla Cisl, con l'obiettivo di coniugare una crescita forte e duratura dell'economia con la necessità di trasformare in chiave ecologica i nostri sistemi produttivi. Non possiamo sapere in che modo le istituzioni europee tradurranno in pratica l'orien-

IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FIRST CISL RILANCIA LA PROPOSTA DI UN GRANDE FONDO D'INVESTIMENTO, FINANZIATO DAL RISPARMIO PRIVATO MA TUTELATO DA UN SOLIDO SISTEMA DI GARANZIE PUBBLICHE, A REALE SUPPORTO DELL'ECONOMIA REALE



Nella foto Riccardo Colombani, segretario generale di First Cisl

tamento espresso da Draghi, di certo l'idea che il risparmio privato giochi un ruolo fondamentale nel gestire la transizione ecologica è entrata nel dibattito italiano da tempo, anche grazie al nostro contributo.

Che esito ha avuto questa proposta?

Ha raccolto consensi tra esponenti del mondo finanziario, accademico e pro-

duktivo, che hanno intravisto la possibilità di mettere finalmente a frutto un asset per ora sottoutilizzato del nostro Paese: appunto, il grande risparmio delle famiglie. Siamo da sempre un popolo di risparmiatori. Il rapporto con il reddito disponibile è molto elevato e, anche se ci sono alcuni Paesi che ci hanno sopravanzato in questa speciale classifica, le attività finanziarie delle famiglie consumatrici superano i 5mila miliardi di euro. Una somma monstre che, in parte, giace sui conti correnti delle banche e delle poste con bassa remunerazione, senza alimentare gli investimenti privati di cui la nostra economia ha assoluta necessità.

E quindi?

Quindi noi crediamo che una parte di queste risorse possa e debba essere incentivata ad affluire verso l'economia reale con il supporto di garanzie pubbliche. Un'operazione da condurre attraverso una governance pubblico-privato, con la Cassa Depositi e Prestiti come agente del pubblico e gli intermediari, bancari e assicurativi, che conoscendo i territori e avendo un contatto diretto con i risparmiatori potrebbero esercitare un ruolo sicuramente determinante.

Ma a suo avviso, cosa andrebbe fatto per convincere i risparmiatori a investire spontaneamente in un fondo come quello che ipotizzate? Bisognerebbe offrire un rendimento competitivo con quello di altri prodotti finanziari di massa, ad esempio i Btp?

Sicuramente deve essere una scelta volontaria, accompagnata da garanzie certe, anche se con limiti precisi in relazione sia alla durata che all'importo dell'investimento per evitare speculazioni. Si tratta comunque di un investimento in capitale di rischio che tuttavia, con una garanzia temporale di medio-termine e di forte consistenza, potrebbe creare le condizioni per un marcato afflusso del risparmio verso l'economia reale. Al tempo stesso potrebbe essere un investimento ampiamente remunerativo.

Insomma, investimenti nello sviluppo!

Investimenti in uno sviluppo vero, che a noi piacerebbe declinare nella chiave più attuale e indispensabile, la trasformazione ecologica dei sistemi produttivi. Siamo un Paese in cui, purtroppo, il rischio climatico è molto elevato, le catastrofi naturali ci hanno colpito ripetutamente, provocando i disastri che abbiamo vissuto negli ultimi anni. All'innalzamento delle temperature e allo sfruttamento dissennato del suolo e del sottosuolo si sommano criticità di tipo culturale. Abbiamo bisogno di una classe imprenditoriale che si apra alle novità, che chieda capitale di rischio e gli corrisponda: ecco perché è importante che il Paese agisca in chiave sistemica e non utilizzi solamente il pubblico, ma anche soggetti economici privati, dalle banche alle assicurazioni fino alle famiglie. Soggetti che, implicitamente, avranno un ruolo sociale importantissimo e faranno parte di questa logica sistemica che potrà condurre il nostro Paese ad una crescita forte, duratura, sostenibile e inclusiva.

Una specie di super-Pnrr!

È evidente che il Pnrr è importante e lo sarà maggiormente in futuro: l'Italia sta facendo bene, sta raggiungendo gli obiettivi. Lo stesso Commissario europeo per gli Affari Economici, Paolo Gentiloni, ha sottolineato che la completa attuazione dei Pnrr nazionali determinerà un aumento del Pil potenziale europeo dell'1,4%, però le previsioni di crescita per i prossimi anni sono purtroppo anemiche. C'è quindi bisogno di uno shock da investimenti privati.

Ma guardiamo a questo problema da un'altra angolazione: quella dell'offerta di prodotti di risparmio competitivi con qualunque fondo. Per esempio, i Btp di nuova generazione. Come i Btp Valore. Che ne pensa: li si può battere?

La terza emissione dei Btp Valore ha avuto molto successo, come le prime due del giugno e dell'ottobre 2023. Sono prodotti semplici e con un premio fedeltà, appropriati per gli investitori retail perché hanno delle cedole trimestrali crescenti, calcolate in base a tassi d'interesse definiti ad esito del collocamento, ma con minimi garantiti e comunicati prima dell'inizio dello stesso. Si tratta insomma di caratteristiche adeguate all'investitore individuale, che generalmente è uno stabile detentore di titoli e nelle fasi di criticità del Paese non si precipita a vendere i suoi titoli sul mercato secondario e quindi non alimenta il circolo vizioso dello spread. Investire nel Finer significa soddisfare obiettivi diversi del risparmiatore rispetto all'acquisto di Btp. Come per le imprese, anche dal lato del risparmiatore si pone una questione di carattere culturale.

Le nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita, pur essendo state riviste, obbligano ad una riduzione nel tempo del rapporto tra debito e Pil. Ritiene che il Finer possa aiutare a rispettare questi vincoli?

Per centrare l'obiettivo dobbiamo puntare sulla crescita, non c'è alternativa. Non siamo mai riusciti, anche quando c'era un forte avanzo primario, ad avere un saldo complessivo positivo nelle amministrazioni pubbliche, quindi a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil agendo solo sul numeratore, ossia sul debito. E' evidente che dobbiamo spingere sul denominatore, e quindi su una crescita molto forte e duratura per sprigionare le risorse necessarie a ridurre le pesantissime disuguaglianze che inquinano la nostra società: disuguaglianze di reddito, di patrimonio, geografiche, di genere. E noi crediamo che il risparmio privato debba giocare un ruolo importante in questo cambio di paradigma.